

FABIO STASSI

Geppetto è un clown che diventa famoso interpretando se stesso

Una tenera e malinconica metafora dell'Italia d'oggi con amorosa attenzione al dettato collodiano

ERNESTO FERRERO

E se le cose non fossero andate come Colodi ce le ha raccontate? Se Mastro Geppetto, ansioso falegname single, fosse diverso da come lo abbiamo immaginato? Fabio Stassi ha sempre guardato con divertita tenerezza al mondo dei burattinai e dei circensi, dei teatranti nomadi, come promessa di avventura, di creatività e di poesia. Uno dei suoi primi scritti, *Angelica e le comete*, raccontava di una compagnia di marionette in viaggio per la Sicilia su un carro zeppo di pupi, paladini, saraceni, diavoli e ippogrifi. Erano altrettanti archetipi deputati a custodire, nella loro innocenza, gli ultimi barlumi di umanità. Nel suo libro più noto e fortunato, *L'ultimo ballo di Charlot*, il giovane Chaplin è un orfano che in America finisce in un circo.

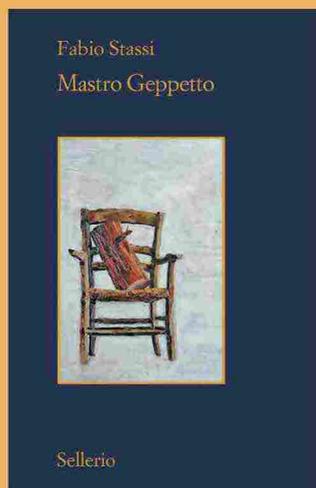
Ci sono molti circhi e girovaghi anche in questo nuovo romanzo, che si presenta come una sorta di ampliamento/rovesciamento del capolavoro collodiano. Dall'attore non protagonista che già era, Geppetto occupa per intero la scena. «Troppo povero perfino per la morte», vive in una grotta scavata nel tufo di un borgo aggrappato ai monti dell'Appennino. È un po' considerato lo scemo del paese, e dunque vittima di scherzi stupidamente crudeli, perché coltiva sogni di paternità tardiva, incluso quello di fare la vita che non gli era stata concessa, e dunque andare in tournée a esibire la straordinaria attrazione del suo burattino animato e parlante. Forse Pinocchio non è che una sua proiezione, ed è proprio quello che i notabili del paese non gli perdonano (vedi caso, anche lo scapolo Colodi non aveva figli). Le cose andranno molto diversamente, perché Pinocchio sparisce presto senza lasciare tracce. Dicono che abbia abbandonato la scuola per seguire una compagnia di burattini, ma forse è stato rapito e segregato dai burloni del paese, o addirittura è andato a cercar fortuna in America con Buffalo Bill.

Il romanzo racconta il lungo inseguimento di Geppetto, così fragile e così coriaceo, mezzo morto ma sempre vivo, per monti, valli e mari,

nel cuore di gelidi inverni carichi di neve. E a lui che toccano gli incontri con il Gatto e la Volpe, con gli assassini. È lui che frequenta l'Osteria del Gambero Rosso, che finisce nella tagliola per le faine e deve fare il cane da guardia. Ovunque vada, tra cimiteri notturni e ospedali che sembrano prigionieri, gli toccherà fare l'esperienza della sopraffazione, della violenza, dell'emarginazione. Finito in un circo, diventerà un clown famoso recitando se stesso: un vecchio dalle scarpacce sbrindellate, avvolto in una coperta bucata che gli fa da poncho, che cerca qualcosa che non trova mai.

Quella che Stassi racconta con amorosa attenzione ai dettagli scenografici e aderenza stilistica al dettato collodiano, è una tenera e malinconica metafora dell'Italia d'oggi, non troppo dissimile, oltre le finzioni della favola, da quella spietata di Pinocchio. È la storia della solitudine come destino dei candidi e dei visionari, che nasce da uno spunto autobiografico. Nel Congedo dell'autore dal personaggio in forma di lettera Stassi racconta di aver sempre pensato il suo Geppetto con il volto che gli ha dato Roberto Benigni nel film di Garrone. Il quale Benigni a sua volta assomiglia tal quale a uno zio paterno dell'autore, vetrinista siciliano e allegro giramondo, che sapeva far ridere anche i cuscini del divano, le piante del salotto, e le automobili, convinto che «senza gioia non siamo niente». Anche lui non aveva avuto figli ed era diventato un clown bianco e macilento come Geppetto, privato della parola dall'Alzheimer, recluso dalla pandemia in una Rsa, non poi molto diversa dalla stanzina del falegname.

Stassi confessa di averli sempre immaginati camminare insieme come in un labirinto, e di aver trovato tra le vecchie foto di famiglia un'immagine di se stesso bambino davanti al tendone di un circo, che accarezza un cucciolo di ghepardo. Il cerchio si è chiuso. D'altra parte il nostro destino è «raccontare cento e cento volte la stessa favola, per raschiare il destino che c'è sotto, e non alzarsi dalla sedia finché non si è finito, e dopo tornare a riscriverla ancora, e ancora, e quando si è arrivati in fondo cancellare tutto e ricominciare da capo». —



Fabio Stassi
«Mastro Geppetto»
Sellerio
pp. 160, € 15



Venerdì 15, ore 17.15, Caffè Letterario

Fabio Stassi (Roma, 1962) ha pubblicato con Sellerio: «L'ultimo ballo di Charlot», «Come un respiro interrotto», «Angelica e le comete», e la serie del biblioterapeuta Vince Corso, «La lettrice scomparsa», «Ogni coincidenza ha un'anima» e «Uccido chi voglio»

